

Il villaggio di “pinocchio”

Vittorio Pieroni*, Antonia Santos Fermino**

* Ricercatore emerito presso l'Università Salesiana di Roma

** Psicopedagoga e Psicoterapeuta

Introduzione

Pinocchio il burattino non ha né babbo né mamma, però è circondato da un villaggio popolato/animato da variopinti personaggi, alcuni “affidabili” dal punto di vista educativo (Geppetto, la Fatina, il Grillo parlante...), altri poco raccomandabili (Lucignolo, il Gatto e la Volpe...); tutti comunque lo accompagnano lungo le carambolesche avventure che a vario modo hanno contribuito alla sua crescita, fino a farlo diventare un bambino “vero”, in carne e ossa, ma soprattutto “*perbene*” (come ci tiene a sottolineare il Collodi).

Viceversa, i nostri “pinocchietti” in genere hanno un padre e una madre, ma non un villaggio altrettanto “affidabile” per portarli a crescere.

Ed ecco allora perché urge tornare a riavere/ricostruire un vero e proprio villaggio-comunità composto da “personaggi-educativi”, in grado, cioè di accompagnare le nuove generazioni di “pinocchietti” lungo le varie fasi della loro crescita, fino a farli diventare bambini “educati-perbene!”.

1. La famiglia luogo di mediazione sociale

La famiglia è il luogo fondamentale di mediazione che abilita il “pinocchietto” ad inserirsi nella società lungo tutto il processo educativo messo in opera in primis dai genitori e poi dagli altri educatori deputati all’inserimento sociale delle nuove generazioni. Tale mediazione si basa sul rapporto:

- a) tra individuo e comunità: la famiglia rimane la matrice fondamentale del processo di socializzazione di ogni singolo individuo che entra a far parte della comunità; è nella famiglia, infatti, che l’individuo impara a incanalare gli istinti, a guidare le emozioni, a regolare le norme, a controllare le interazioni;
- b) tra privato e pubblico: la famiglia ridefinisce la propria privacy in relazione alla società attraverso forme di interdipendenza e di collettivizzazione di norme e di valori, così da promuovere una circolazione di beni comuni condivisi. Il tutto in un orizzonte di “comunità educante”.

La famiglia è perciò un corpo vivo, in movimento, le cui transizioni mettono alla prova la qualità delle relazioni, i suoi punti di forza ma anche di fragilità. Ogni transizione a sua volta è un passaggio da una condizione data a una nuova, che ripropone la necessità di riequilibrare/rielaborare le relazioni alla luce delle mutate condizioni:

- acquisizione di nuovi membri: nascite, matrimoni, inserimento di nuovi membri da famiglie rifatte;
- perdite: lutti, separazioni, divorzi;
- riti di passaggio: dalla pubertà, all'adolescenza, alla giovinezza, allo stato di adulto;
- nuove relazioni: inserimento scolastico, nel mondo produttivo, nella vita sociale/attiva.

Tutte transizioni che non possono non agitare l'organizzazione familiare mettendone in discussione gli equilibri: per poter affrontare il nuovo occorre infatti abbandonare il vecchio e quindi acquisire sempre nuovi equilibri attraverso processi organizzativi innovativi.

Ogni transizione innesca quindi una crisi nell'organizzazione familiare, modifica gli equilibri consolidati e spinge a trovare nuove mediazioni adeguate alle situazioni in atto.

2. Foto di famiglia nella società contemporanea

2.1. Di quale famiglia si parla?

Se la famiglia "formale" (sancita dal matrimonio religioso o civile) è ancora prevalente dal punto di vista statistico (ma in discesa), oggi sale invece il numero delle famiglie "informali" (quelle che non formalizzano la loro unione né davanti allo Stato né davanti alla Chiesa) e delle "famiglie allargate", quelle in cui convergono i figli di diverse unioni, trascinando con sé nuove figure acquisite (nonni, zii, parenti a vario titolo...); una composizione quest'ultima che richiede poi di saper gestire altrettante dinamiche relazionali, fondate sulla frequentazione più che su legami di parentela.

Alcune composizioni che non rispondono più al concetto classico di "famiglia" (genitori eterosessuali+figli) e che in diverso modo caratterizzano il "mosaico" della famiglia contemporanea, riguardano:

- famiglie monogenitoriali con figli;
- famiglie composte da un single senza figli;
- famiglie con giovani-adulti in casa ("la famiglia lunga del giovane-adulto");
- famiglie composte dalla sola coppia adulta senza la presenza di figli;
- famiglie ricomposte da separati/divorziati;

- famiglie "arcobaleno", composte da coppie omogenitoriali;
- famiglie "queer".

Se poi si guarda alle varie modalità di composizione della coppia, oggi si distinguono:

- coppie di sposi o di conviventi;
- coppie rifatte con figli nati da coppie dissolte che hanno in comune solo il padre o la madre;
- coppie di fatto (unioni libere tra omosessuali);
- coppie...

2.2. I malesseri della famiglia contemporanea

Il quadro della variata composizione della famiglia permette di osservare al tempo stesso fenomeni di sfilacciamento al suo interno, quali:

- instabilità coniugale (separazioni, divorzi);
- difficoltà/conflitti nei rapporti intergenerazionali (nonni/genitori/figli);
- solitudine/isolamento tra i vari membri: nella coppia, con i figli, con gli anziani;
- genitori divisi tra quelli che "si arrendono" e quelli che "si sostituiscono", preoccupati di risolvere sulle proprie spalle i problemi dei figli ("genitori-materasso");
- perdita dell'autorevolezza passando dal ruolo di genitore autorevole a quello del "genitore-amicone";
- genitori "ostaggio" dei figli che dettano legge in casa;
- figli che crescendo diventano "questi sconosciuti" ("non riconosco più mio figlio/a...");
- "vivere separati in casa";
- l'educazione un "compito dei nonni";
- l'educazione un "dialogo-tra-sordi".

Malesseri che portano a inevitabili conflitti genitori-figli, in particolare per quanto riguarda:

- a) la trasgressione delle regole familiari: alimentazione scorretta, abbigliamento "provocatorio", piercing e/o tatuaggi, uso di fumo/alcolici/droghe, orari non rispettati nel rientro serale/notturno a casa, il troppo tempo giornaliero e notturno dedicato ai videogiochi e/o all'uso di varie tecnologie che nulla hanno a che fare con l'apprendimento scolastico, pericoli di adescamento mediante chat con sconosciuti, linguaggio scorretto, non tenere in ordine le proprie cose, mancanza di collaborazione alle attività/faccende domestiche, ecc.;
- b) le scelte non approvate: dei compagni, delle spese per i consumi, delle attività del tempo libero, del tipo di scuola, dell'uso delle varie tecnologie, ecc.

2.3. *Stili educativi familiari*

Così pure anche nell'educazione data dalla famiglia si possono rilevare comportamenti differenziati e perfino contrapposti che vanno:

- dall'autorevolezza, all'autoritarismo inibitorio, che ostacola lo sviluppo della personalità e che blocca l'autonomia;
- dal permissivismo indifferente ("laissez-faire"), all'eccessiva permissività;
- dalla sindrome della "comunicazione vuota", mancante di contenuti di valori e di offerta di progettualità educativa, al controllo possessivo e asfissiante;
- dal padre-padrone, all'educazione promozionale, basata su un rapporto dialogico-cooperativo, che tende alla responsabilizzazione e alla formazione di personalità autonome;
- da... a...

Tutti comportamenti che in certi casi portano ad accrescere la rigidità nei rapporti tra genitori e figli, e che impediscono di valutare obiettivamente le situazioni, aumentando i sentimenti di impotenza e portando entrambe le parti a ricorrere a forme varie di rapporto conflittuale: punizioni, da parte dei genitori, e reazioni nei figli, che possono andare dalla ribellione, all'isolamento..., fino a mettere in atto comportamenti estremi (caduta nella devianza, fuga da casa, suicidio/omicidio...); eventi traumatici che coinvolgono sempre più frequentemente i membri della famiglia e che oggi vengono riportati quasi quotidianamente sui social.

In sostanza la famiglia contemporanea, a causa del suo isolamento sociale e/o in mancanza di validi modelli educativi di riferimento, pare sentirsi sempre più impari/impresara di fronte al compito educativo, per cui gli adulti educatori responsabili esprimono atteggiamenti contraddittori: da quelli depressivi, rinunciatari, assenteisti, a quelli problematici, permissivisti, autoritari, violenti.

Le conseguenze? Quello di un ruolo genitoriale che gioca a fare "il figlio" con il figlio e conseguentemente di un figlio che non saprà come si fa a fare "il genitore". Questo significa, a ricaduta, una comunità che non punta a maturare il proprio stadio di "adulto", rimanendo ammalata dal mito dell'eterna giovinezza.

Emerge così un'immagine di famiglia fragile, incerta, insicura nell'educazione da dare ai figli, talora basata su una simbiosi ambigua e sull'opportunismo reciproco nello scambio dell'affettività tra genitori e figli, ciò che non favorisce affatto la crescita di entrambi i protagonisti in stretta e quotidiana relazione nel rapporto dare-assumere responsabilità. Per cui si osserva in definitiva una famiglia che non pare più tanto in grado di far maturare la personalità dei figli nell'affrontare le difficoltà che oggi più che in passato questi ultimi incontrano nell'entrare nella vita sociale/attiva da protagonisti responsabili e costruttivi del proprio futuro.

Nonostante i suoi sempre più accentuati malesseri, la famiglia comunque non può che continuare a essere un punto di riferimento educativo, oltre che soggetto centrale dello sviluppo del ben-essere di ogni suo componente. È su di essa quindi che è necessario concentrare le energie per riportare la famiglia a essere "comunità educante", mobilitando tutte le risorse e gli strumenti a disposizione nell'ambito educativo.

Tutto questo richiede cambiamenti che si potranno realizzare solo attraverso la promozione di adeguate politiche di sostegno alla famiglia nella sua fondamentale funzione educatrice. Solo se la famiglia tornerà ad essere maestra di vita, i figli potranno trovare dei punti di riferimento valoriale, dei modelli di vita da proiettare anche alle generazioni a venire.

Ciò si può ottenere solo attraverso un coinvolgimento diretto nell'esercizio della corresponsabilità di tutti i suoi membri, in modo che si possa parlare di "comunità educante", in un contesto dove tutti i figli possano diventare "figli di tutti".

3. Il villaggio-“comunità educante”

“Per crescere un bambino ci vuole un villaggio”
(proverbio africano)

La sfida che le politiche per la famiglia devono affrontare in questi tempi di rapida trasformazione sociale è quella di rafforzarne la vitalità. L'indebolirsi/frantumarsi delle relazioni di comunità e dei legami intergenerazionali, che un tempo fornivano alle famiglie e ai loro componenti sicurezza e punti di riferimento, sollecitano oggi più che mai il ricorso ad adeguati interventi educativi sulla base di "reti" di supporto professionali e stabili nel tempo, a beneficio di tutta la comunità locale/territoriale.

È necessario perciò mettere in atto strategie in grado di operare integrazione sia nelle relazioni informali che formali, a partire da quelle risorse della famiglia in grado di dare la forza per fronteggiare problematiche sempre più emergenti sia al proprio interno che nella vita sociale.

La proposta di portare le famiglie a diventare "comunità educante" ha quindi come obiettivo prioritario quello di:

- recuperare tra le famiglie il bisogno di ridiventare "villaggio", ossia dello star-bene-insieme;
- rompere l'isolamento delle famiglie;
- coinvolgere le famiglie in attività associative a scopo educativo-formativo, creando nel territorio occasioni d'incontro-confronto tra le famiglie;
- ritornare ad essere "comunità educante" per sostenere tutte le famiglie nel compito di educare la personalità dei figli, al fine di farli diventare responsabili del futuro loro e di quello della società in cui andranno a vivere;

- attivare iniziative di prevenzione primaria e secondaria nei confronti delle “famiglie-problema”;
- costruire una rete di sostegno per creare solidarietà tra le famiglie del territorio, così da farsi responsabili della qualità della vita di tutti.

“Come fare” per rompere l’isolamento delle famiglie, attivando iniziative nei confronti delle problematiche familiari, così da promuovere il territorio in quanto villaggio-“comunità educante”?

- a) Dal punto di vista progettuale, occorre:
- partire dalle risorse personali e di coppia, perché i genitori abbiano gli strumenti per risolvere le proprie difficoltà accrescendo le loro capacità di collaborazione attraverso attività formative ad hoc;
 - coinvolgere i genitori in un lavoro autoeducativo, finalizzato prioritariamente alla crescita della responsabilità educativa;
 - fare in modo che ogni genitore diventi agente di cambiamento interfamiliare e nei rapporti con le altre famiglie (intrafamiliare), promuovendo così la “comunità educante”;
 - vincere l’isolamento delle famiglie creando spazi/momenti d’incontro formativi in cui i genitori possano discutere sulle difficoltà che vivono e aiutarsi vicendevolmente scambiandosi le esperienze educative;
 - riscoprire tra le famiglie e all’interno della comunità territoriale la voglia di stare insieme attraverso la promozione di attività aggregative;
 - promuovere a più vasto raggio nel territorio esempi/modelli di “comunità educante”.
- b) In merito poi alle modalità di intervento logistico-operativo, sono consigliabili iniziative di vario tipo:
- formazione di nuove figure professionali, nel campo psico-pedagogico, sociale, giuridico quali “mediatori familiari”, “educatori professionali”, “genitori helpers” (genitori che si prendono cura di altri genitori in difficoltà) e/o formazione di altre figure simili deputate a trovare soluzioni nei conflitti familiari, specialmente nei casi di separazione e divorzio e di devianza nei comportamenti dei figli;
 - creazione di “spazi-genitori”, di “centri di ritrovo” per famiglie e/o di altri luoghi polifunzionali aggregativi, aperti a tutti, dove ci si ritrova per scambiarsi esperienze, confrontarsi, promuovere attività varie (di consulenza, culturali, ricreative);
 - promozione di una rete di collaborazioni tra le istituzioni che coinvolgono le famiglie (scuola, servizi istituzionali pubblici e privati, parrocchie);
 - creazione di un “forum” di famiglie, coordinato da professionisti competenti (psicologi, educatori, insegnanti, avvocati, personale ecclesiale),

- finalizzato a formare una "rete" protettiva progettando interventi educativi, così da intercettare e intervenire preventivamente nei confronti delle problematiche educative delle famiglie del territorio;
- allestimento di un "osservatorio" sulle famiglie al fine di monitorare a livello territoriale le trasformazioni delle dinamiche familiari e di progettare politiche per la famiglia mediante interventi di sostegno ad hoc;
 - attivazione di una "rete" tra le organizzazioni di volontariato e del privato sociale, allo scopo di:
 - promuovere progetti d'intervento rispetto ai problemi emergenti del territorio;
 - erogare servizi di assistenza familiare;
 - collaborare fra tutti i soggetti che si occupano del sociale.

Tutto questo richiede di orientare con urgenza le politiche familiari verso la formazione di figure professionali mirate a progettare e attivare iniziative e "reti-di-sostegno" alla famiglia.

Si tratta in definitiva di educare i genitori a fare i genitori costruendo e diffondendo una "innovativa cultura" della famiglia, dove essa venga valorizzata come soggetto sociale attivo, con rinnovata funzione educatrice in grado di trasmettere una migliore qualità della vita nel territorio, in quanto mediatrice di rapporti tra l'individuo e la comunità, generando così nuove forme di vita comunitaria.

Quest'ultimo orientamento viene espresso specialmente attraverso quella rete che dà vita all'associazionismo tra le famiglie, a sostegno della indispensabile funzione educativo-comunitaria che la famiglia svolge nella società. Senza una famiglia che non fa comunità non si dà infatti "comunità", ma piuttosto una somma di individui solitari e frammentati.

Cosicché, diventare villaggio-"comunità educante" significa, in sostanza, prendersi "tutti" cura dei figli di "tutti", così che "tutti" possano prendersi cura della "salute" della famiglia.

Conclusione

In questa prospettiva si fa sempre più urgente l'esigenza di portare la famiglia a essere "*community care*", organizzata mediante servizi integrati in "rete", in grado di svolgere un ruolo primario nella promozione del benessere proprio e, a ricaduta, della comunità territoriale, al fine di fronteggiare le difficoltà e i sempre più frequenti eventi traumatici derivanti da carenze formativo-educative, da isolamento, dalla caduta dei valori.

Si tratta perciò di un lavoro di prevenzione primaria finalizzato a stimolare l'*empowerment*, ossia la capacità di incidere sul proprio contesto di vita

individuale e familiare, individuando gli obiettivi di crescita e di responsabilità sia all'interno della famiglia (intrafamiliare) che nella vita comunitaria (interfamiliare).

La famiglia può così diventare nuovamente punto base, epicentro, nucleo centrale della “comunità educante”, riconquistando il proprio ruolo centrale nella formazione del cittadino.

I fattori di *empowerment* possono essere individuati nel:

- accrescere lo sviluppo delle risorse genitoriali;
- acquisire capacità funzionali ad autoesplorare le proprie modalità di comportamento;
- attivare la capacità di analisi e di soluzione dei problemi familiari;
- facilitare la comunicazione all'interno della famiglia acquisendo abilità di dialogo e di ascolto attivo nella risoluzione dei conflitti;
- sdrammatizzare le situazioni-problema attraverso l'acquisizione di capacità relazionali e di ascolto, così da favorire la soluzione dei conflitti attraverso il dialogo;
- provocare una circolarità di comunicazione tra i partecipanti agli incontri tra famiglie in modo che tutti abbiano da imparare da tutti;
- progettare il “che fare” e “come” cambiare a livello personale, di coppia, di rapporto genitori-figli e di rapporti intra/inter-familiari.

I genitori *empowered*, così potenziati nelle loro abilità, possono di conseguenza diventare più consapevoli delle proprie risorse per poter gestire al meglio i cambiamenti nei rapporti intergenerazionali, interagendo in modo più costruttivo sia tra i vari componenti (in particolare con i figli) che condividendo le responsabilità con altre famiglie e con altri attori sociali, creando i preliminari per un lavoro di “rete-di-sostegno” da intessere a favore della realtà sociale del territorio e del suo ben-essere.

Bibliografia

- Bacchini D. (2013), *Il ruolo educativo della famiglia: essere genitori nella società contemporanea*, Erickson, Trento.
- Baruffi C. et al. (2015), *Genitori in azione. Indicazioni e strategie efficaci per educare i figli*, San Paolo Edizioni, Milano.
- Catarsi E. (2008), *Pedagogia della famiglia*, Carocci, Roma.
- Cisf (2017), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali. Nuovo rapporto CISF 2017*, San Paolo Edizioni, Milano.
- D'Agostino F., Santolini L. (2007), *Famiglie e convivenze: nuove tensioni nella società italiana*, Cantagalli, Siena.
- Danna V. (2008), *Famiglie in cammino. Proposte di incontri per gruppi famiglia*, Effata Editrice IT., Cantalupa (To).

- Di Norcia A., Di Giunta L. (2016), *Essere genitori efficaci. Programmi di sostegno alle competenze genitoriali*, Il Mulino, Brescia.
- Donati P. (2017), *Generare un figlio: che cosa rende umana la generatività?*, Cantagalli, Siena.
- Ferraroli S. (2010), *Educare si può: famiglia e scuola insieme*, Elledici, Leumann (To).
- Ferri E. (2007), *Scuola per genitori. Vita affettiva dalla A alla Z*, Armando, Roma.
- Formella Z., Ricci A. (2010), *Educare insieme. Aspetti psico-educativi nella relazione genitori-figli*, Elledici, Leuman (To).
- Formenti L. (2012), *Re-inventare la famiglia*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Gambini P. (2007), *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Gambini P. (2011), *Adolescenti e famiglia affettiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Gilardi R. (2008), *Genitori in regola. Regole, disciplina e responsabilità*, La Meridiana, Molfetta (Ba).
- Gordon T. (2014), *Genitori efficaci*, La Meridiana, Molfetta (Ba).
- Guilmaine C. (2018), *Genitori al singolare: vincere la sfida quotidiana della monogenitorialità*, Erickson, Trento.
- Lambruschi F., Lionelli F. (a cura di), (2015), *La genitorialità: strumenti di valutazione e interventi di sostegno*, Carocci, Roma.
- Lavigne S., Coutu S., Dubeau D. (2013), *Sostenere la genitorialità. Strumenti per rafforzare le competenze educative*, Erickson, Trento.
- Maggi M., Ricci A. (2021), *Educare alla genitorialità. Manuale operativo a uso formativo e autoformativo per potenziare e sostenere le competenze genitoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Maiolo G., Franchini G. (2015), *L'arte di negoziare con i figli. Dal genitore bancomat al genitore competente*, Erickson, Trento.
- Mastromarino R. (2018), *Genitori e figli: crescere insieme. Un itinerario per genitori tra le diverse fasi evolutive*, Erickson, Trento.
- Mazzoncini B., Musatti L. (2019), *Genitori sotto scacco. La relazione con i figli nel rischio evolutivo e nei disturbi del neurosviluppo*, Raffaello Cortina, Milano.
- Mazzoni S., Tafà M. (2007), *L'intersoggettività nella famiglia. Procedure multi-metodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazzucchelli F. (2011), *Il sostegno alla genitorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- Milani P. (2018), *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci, Roma.
- Novara D. (2009), *Dalla parte dei genitori. Strumenti per vivere bene il proprio ruolo educativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Novara D. (2019), *Organizzati e felici. Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza*, Mondadori, Milano.

- Novellino M. (2002), *La sindrome di Pinocchio*, FrancoAngeli, Milano.
- Pieroni V., Mion R. (2010), *Famiglia e "community care". Valorizzazione della famiglia come risorsa educativa*, Cnos-Fap, Roma.
- Pieroni V., Santos Fermino A. (2017), *Fare rete per educare*, Edizioni EAI (Edizioni Accademiche Italiane).
- Pieroni V., Santos Fermino A. (2019), *Costruire la comunità*, Elledici, Torino.
- Ricci A., Formella Z. (2018), *Educare insieme nell'era digitale*, Elledici, Torino.
- Ricci A., Formella Z. (2020), *Educare insieme ai nonni. Aspetti psico-educativi nella relazione genitori-nonni-nipoti*, San Paolo Edizioni, Milano.
- Rocchi R., Giannotti E., Nardone G. (2012), *Modelli di famiglia*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- Zanfroni E. (2005), *Educare alla paternità tra ruoli di vita e trasformazioni familiari*, La scuola, Brescia.